

tutti i Numi intorno al trono di Giove, onde essi scorgono sotto a' loro piedi rotare gli astri; veggono il globo della terra come un picciolo monticello di loto, ed i mari immensi come gocciole di acqua che inaffiano un poco quel fango. I vasti regni altro non sono a' loro occhi che poca arena, la quale, sparsa sull' esterna superficie di quel monticello, appena di là sopra si scerne: i popoli innumerabili, i più poderosi eserciti sembrano tante formiche che tra loro contendono per un filo d'erba. Come qui si ride delle inezie de' fanciulli così ridono i Numi de' più gravi affari che mettono in agitazione le menti degli uomini; e tutto quello che da noi si chiama grandezza, gloria, potenza, profonda politica, altro loro non sembra che miseria e debolezza.

In quel soggiorno tanto superiore alla terra ha posto Giove stabilmente il suo trono. Penetrano da colà gli acuti suoi sguardi fino agli abissi, e scoprono ogni cupo nascondiglio del cuore umano: che s'egli gira sereno e soave l'occhio per tutto l'universo diffonde l'allegrezza e la tranquillità; ma se all'incontro lo vibra sdegnoso, e scuote il capo, il cielo allora vacilla, la terra trema, e gli stessi Numi, spaventati dal suo furore, gli vengono intorno dimessi e tremanti.

In quel momento, che comparve Citerea, gli stavano tutti a lato. Si presentò la Dea adorna di tutti i suoi vezzi: la ricca sua veste ondeggiante più risplendeva di tutti i colori, di cui va l'iride fregiata, quando tralle nuvole apparisce lieta messaggiera di vicina serenità. Ne formava il nodo quel vago cinto, sul quale si veggono scolpite le Grazie (1); e

---

(1) Venere generò le tre Grazie, che d'ordinario le tenevano compagnia. Ha ciò fornito ai poeti la idea del cinto misterioso di cui qui si parla.